

Il granito di Alzo, secondo il prof. Gallitelli, è una delle rocce granitiche qualitativamente più ricche di terre rare, e non è da escludere che ricerche opportune su determinati minerali del granito rosa di Baveno — come la mica Biotite — permettano di constatare la presenza, anche in questa plutonite, di Tb, Ho, Nb, nonché di altri elementi rari.

**FAGNANI G.:** *Il granofiro di Boarezzo e le manifestazioni metalliche che lo accompagnano.*

In continuazione alla nota petrografica sul porfido quarzifero di Cavagnano (1946) sono state eseguite alcune ricerche sul granofiro di Boarezzo (Val Ganna) stabilendo le analogie e le discordanze colle rocce di Cavagnano con particolare riferimento ai fenomeni di alterazione. Sono state eseguite osservazioni calcografiche sulla galena del filone metallifero di origine idrotermale contenuto nel granofiro nei pressi di Boarezzo.

**MARIO FORNASERI:** *Osservazioni preliminari su alcuni proietti del Vulcano Laziale.*

Una delle caratteristiche dei prodotti piroclastici del Vulcano Laziale è la grande abbondanza di inclusi di natura molto varia e che presentano il più alto interesse mineralogico e petrografico. Benchè la diffusione degli inclusi sia piuttosto grande esistono delle formazioni che ne sono particolarmente ricche. Fra queste ricordiamo il peperino di Albano-Ariccia, le pozzolane di Marino, certe pozzolane della media valle dell'Aniene e alcuni banchi di un conglomerato vulcanico che ho potuto seguire estesamente nella zona compresa fra il Tuscolo e Rocca Priora nelle escursioni compiute nella recente campagna estiva unitamente al Prof. Antonio Scherillo ed al Prof. Ugo Ventriglia.

Anche alcuni tufi poco coerenti della zona compresa fra la Via Casilina ed il lago di Castiglione ne sono particolarmente ricchi.

Un esame sommario e globale degli inclusi mostra, ed è noto fin dalle ricerche del Lacroix, che fra essi si possono distinguere dei tipi a struttura granulare, aventi qualitativamente la stessa composizione mineralogica delle lave, con qualche variante in senso

quantitativo, e che perciò furono chiamati dal Lacroix « le forme granulari del magma leucitico ». Altri debbono manifestamente la loro origine al metamorfismo operato dal magma sui calcari attraversati, e questi sono forse quelli che presentano la maggior varietà di composizione mineralogica.

A parte l'interesse strettamente mineralogico di molti di questi inclusi — inutile qui elencare i numerosi minerali in essi contenuti, alcuni dei quali molto rari, come la condrodite, la cuspidina ecc. — che risulta immediatamente qualora ci si richiami ai lavori classici di Struever, di Zambonini e di altri autori, un interesse altrettanto grande essi sembrano offrire dal punto di vista petrografico e petrogenetico.

In vista di ciò è stato intrapreso uno studio di insieme e comparato dei proietti, inteso a trarre il maggior numero di nozioni riguardanti il meccanismo di cristallizzazione del magma leucitico e le azioni da esso operate e subite a contatto con le rocce incassanti. In questa breve comunicazione si dà notizia dei più comuni inclusi a struttura granulare, corrispondenti ai tipi definiti dal Lacroix nel modo detto dianzi, dei quali si conosce la composizione chimica e mineralogica in base agli studi compiuti dallo stesso Lacroix, da Washington e da me.

Gli inclusi in questione si possono ricondurre sostanzialmente a tre tipi: iteliti, sieniti leucitiche e missouriti. Molto più rare e quasi eccezionali le shonkiniti. Mentre i primi due tipi mostrano una composizione presso che costante o comunque poco variabile, le missouriti presentano una notevole variabilità di composizione, non tanto in senso qualitativo, essendo costituite essenzialmente da leucite, pirosseno, biotite ed accessori, quanto in senso quantitativo.

Si passa infatti da tipi leucocrati a tipi melanocrati, costituiti prevalentemente da pirosseno augitico e da biotite, per giungere, nei casi estremi, a delle vere e proprie augititi e biotititi.

#### FORNASERI M. e FEDERICO M.: Osservazioni su alcune miche del Vulcano Laziale.

Si comunicano i risultati dello studio chimico, ottico e röntgenografico dei tipi più rappresentativi delle miche che si rinven-  
gono nei proietti e nei tufi del Vulcano Laziale.